

# L'impero Bizantino tra V e VII secolo<sup>1</sup>

## 1. Bisanzio: le ragioni di una sopravvivenza

Se l'Impero Romano d'Occidente si era disgregato, lasciando al suo posto una pluralità di stati romano-barbarici indipendenti, non per questo era morto l'«impero romano-cristiano», cioè quella nuova realtà politica nata dalle riforme di Diocleziano e Costantino e dall'affermazione del cristianesimo come religione di stato. *L'impero romano-cristiano trovava infatti la sua naturale prosecuzione nell'impero d'Oriente*, del quale facevano parte i Balcani meridionali, la penisola greca e le isole, l'Asia minore fino all'Armenia, la Siria, la Palestina e l'Egitto.

Ma per quali ragioni l'impero d'Oriente non seguì lo stesso destino di quello d'Occidente riuscendo a sopravvivere per un altro millennio, vale a dire fino al 1453, anno della caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi?

### a) La difesa dei confini

Consideriamo anzitutto *il problema dei barbari*. A differenza dell'Occidente, *l'Oriente riuscì a resistere alla loro pressione*: «incanalando» verso le pianure dell'Europa continentale le tribù più pericolose, inquadrando o tenendo a bada con cospicue elargizioni d'oro le altre. Non è quindi eccessivo affermare che *l'impero d'Oriente conservò la sua integrità a scapito di quella dell'Occidente*.

Anche in Oriente, comunque, i barbari (Visigoti, Unni, Ostrogoti nel IV e V secolo; Bulgari e Slavi nel VI) causarono danni e distruzioni nei territori dell'impero più prossimi al confine danubiano. Ma l'impero non crollò perché la sua resistenza venne garantita, oltre che da un'efficiente organizzazione militare, anche dal fatto che le province orientali (l'Asia Minore, la Siria, l'Alta Mesopotamia, l'Egitto), vero e proprio polmone demografico, agricolo e commerciale dell'impero, rimasero per un paio di secoli immuni dalle incursioni.

I *Persiani* minacciarono ripetutamente le province orientali; furono però tenuti sostanzialmente a bada dai Bizantini, tant'è che nel VII secolo saranno gli *Arabi*, e non i Persiani, a privare l'impero d'Oriente di gran parte dei suoi territori più ricchi. Se anche in quella circostanza Bisanzio saprà superare la grave mutilazione conoscendo una nuova ripresa, è perché *resterà quasi intatto per secoli il suo nucleo vitale, la penisola dell'Asia minore*.

### b) La forza dell'economia bizantina

Un altro dei fattori che consentì all'impero d'Oriente di conservarsi prospero è *la vivacità*

*della sua economia urbana e mercantile*.

Le province orientali erano infatti al centro di un vasto **commercio internazionale**. Secondo una caratteristica tipica dell'economia antica, il traffico internazionale riguardava pressoché esclusivamente i prodotti di lusso di provenienza orientale (perle, pietre preziose, aromi, tappeti ecc). L'impero d'Oriente importava inoltre da tutto il mondo le materie prime necessarie alle sue industrie: sete dalla Cina, sale, miele, caviale e pellicce dalla Russia meridionale, ambra dal Baltico, metalli grezzi e lavorati dalla Germania, lana dalla Spagna. In cambio esportava le sue stoffe dai colori raffinati, ricamate d'oro, e le sue celebri oreficerie.

Porti attivissimi come Trebisonda sul Mar Nero, Tessalonica, Corinto, Smirne ed Efeso sull'Egeo, Tiro e soprattutto Alessandria d'Egitto sul Mediterraneo orientale, prosperavano per il ricco giro di merci e di affari e per il rigoglio della vita culturale e religiosa; grandiose città come Damasco e Antiochia erano fiorenti centri industriali.

La base del commercio internazionale era il ***solidus aureo***, la moneta coniata da Costantino che mantenne intatto il suo peso e la sua purezza fino all'XI secolo. Chiamata in Oriente *nomisma*, in Occidente *bisante* (per la sua provenienza) o *solido* (da cui l'italiano «soldo»), tale moneta simboleggiava in tutto il mondo la grandezza dell'impero d'Oriente e di colui che lo governava. Accettata ovunque per la sua stabilità, è stata definita «il dollaro del medioevo».

Al centro della vita economica dell'impero dominava ***Costantinopoli***: posta tra il Bosforo ad est, il Corno d'Oro a nord e il Mar di Marmara (Propon-tide) a sud, praticamente inattaccabile per mare e difesa per terra da munite fortificazioni, essa rappresentava un ponte gettato tra l'Europa e l'Asia. Nel corso del V secolo raggiunse probabilmente il milione di abitanti, esclusi i sobborghi.

Ma se la vivacità dei traffici rappresentava l'aspetto più appariscente della prosperità bizantina, non va dimenticato che era l'**agricoltura** a costituire la parte preponderante del reddito nazionale (ovvero della ricchezza prodotta); da essa proveniva la maggior parte delle entrate fiscali dello stato. La terra era meglio ripartita di quanto non accadesse in Occidente: *continuava infatti a sussistere, in misura apprezzabile, la piccola e media proprietà contadina*. Inoltre, l'aristocrazia fondiaria disponeva di minor potere e di meno estesi privilegi fiscali della sua omologa d'Occidente.

### c) L'assolutismo bizantino

Lo stato bizantino seppe conservare stabilità ed efficienza. La burocrazia imperiale, quantunque non immune da fenomeni di corruzione, esercitava il suo controllo su tutta la vita pubblica (politica interna ed estera, difesa, economia, finanze). Lo stato regolamentava la vita economica e sociale di campagne e città, legando i contadini alla terra e gli artigiani alle diverse corporazioni.

Tutto il complesso apparato statale trovava il suo momento di unità nella figura sacrale dell'imperatore (il *basileus*), la cui autorità discendeva direttamente da Dio. Nel corso del V secolo, gli autocrati godettero sempre più del supporto di una teologia politica che faceva dell'imperatore il vicario di Dio in terra e l'Unto del Signore: il monarca era colui al quale era affidata la responsabilità di conservare e proteggere tutte le cose, di salvaguardare l'ordinato svolgimento della vita sociale, di difendere l'ortodossia cattolica. Tanta esaltazione della dignità imperiale si manifestava in tutte le espressioni della vita di corte e nel suo cerimoniale ricco di simboli.

## 2. Giustiano (527-565)

Giustiano divenne imperatore all'età non più verde di quarantacinque anni (527), ma dopo esser stato per lungo tempo il principale ispiratore della politica dello zio *Giustino*, che lo aveva associato al potere. Fu senza dubbio il più grande autocrate della storia bizantina: sottomise ogni aspetto della vita dello stato e della Chiesa alla sua volontà, imponendosi come legge vivente agli uomini e portando alle estreme conseguenze la concezione assolutistica della sovranità. Avendo ereditato uno stato in buona salute finanziaria, nonché ordinato e unito, grazie all'opera dei suoi predecessori, si adoperò per affermare in ogni campo i valori della civiltà romano-cristiana. La grande idea-forza che guidò il suo operato fu quella della *renovatio imperii*, ovvero *la restaurazione dell'impero romano-cristiano nelle sue basi territoriali, istituzionali, religiose*.

### a) Politica interna

In politica interna, Giustiano privilegiò tre principali direzioni d'intervento:

In *ambito amministrativo*, la sua riforma puntò soprattutto a sconfiggere la corruzione che affliggeva la burocrazia imperiale.

In *ambito economico*, Giustiano sostenne in ogni modo lo sviluppo dei commerci, soprattutto quelli, assai redditizi, che riguardavano l'Oriente. L'espansione mercantile di Bisanzio incontrava però un ostacolo nell'impero sassanide, che controllava le principali rotte terrestri e marittime

verso la Cina. Per aggirare tale ostacolo Giustiano non esitò a ricorrere al contrabbando dei bachi da seta dall'Estremo Oriente, che consentì la nascita di un'autonoma industria serica nell'impero.

In *ambito ecclesiastico*, infine, l'imperatore cercò in ogni modo di ricucire lo strappo monofisita, oscillando peraltro continuamente, di fronte al problema degli eretici, tra una politica di aperta persecuzione e una di compromesso.

### b) Il *Corpus iuris civilis*

*La volontà riformatrice di Giustiano trovò la sua più alta e compiuta espressione nel Corpus iuris civilis (529), la raccolta di norme e sentenze nel campo penale e civile destinata a rimanere nel tempo come la base del diritto in Europa. La redazione del nuovo codice, opera di una commissione di esperti coordinata da Triboniano, richiese alcuni anni di lavoro; quando fu terminato, il Corpus risultò composto di tre parti.*

La prima (il *Codex*) era la raccolta delle leggi e degli editti imperiali ancora in vigore, cui dovevano aggiungersi man mano le nuove disposizioni di Giustiano e dei suoi successori (*Novellae*).

La seconda, i *Digesta* o *Pandette*, era un'ampia scelta di sentenze e commenti dei più insigni giuristi romani (l'importanza di questa sezione può essere meglio compresa se si tiene presente che nel diritto romano, come nell'attuale diritto inglese, le decisioni dei giudici si fondavano essenzialmente sulle sentenze precedenti).

La terza infine — le *Institutiones* — era una sorta di manuale sui fondamenti del diritto (in pratica, una sintesi delle due parti precedenti) destinato agli studenti delle scuole in cui si formavano i quadri dell'amministrazione imperiale.

L'opera di sistemazione del diritto romano non fu, in verità, del tutto «neutra»: i periti di Giustiano adeguarono infatti il diritto romano classico ai caratteri assolutistici dello stato bizantino ed ai principi della nuova morale cristiana. Ciò non impedisce evidentemente al *Corpus* di essere «il più grande monumento che la romanità abbia eretto a se stessa come organizzazione statale ispirata alla giustizia, come forma e modo ideale di vita associata» (Manselli).

### c) La riconquista dell'Occidente

*La traduzione militare dell'idea della «restaurazione dell'impero romano» furono le campagne per la riconquista dei territori già imperiali d'Occidente.*

A spingere l'imperatore ad iniziare le operazioni fu anzitutto la convinzione che il nuovo sistema degli stati barbarici fosse debole, sia per i contra-

sti interni tra barbari e Romani, sia per le continue rivalità insorgenti tra i re germanici. Le risorse finanziarie dello stato e la superiorità militare delle truppe bizantine davano assicurazioni sul buon esito dell'impresa, mirante a riunificare l'area mediterranea non solo politicamente, ma anche sul piano economico e monetario, con indubbio vantaggio per i traffici ed i commerci bizantini. Per sostenere le sue rivendicazioni Giustiniano si appoggiò sulle motivazioni religiose (necessità di liberare l'Occidente dall'eresia ariana) e sul principio dell'universalità del potere imperiale romano (accettato, almeno a parole, dagli stessi sovrani germanici).

Occorre tuttavia dire che fin dall'inizio Giustiniano non puntò sulla riconquista di tutti i territori già soggetti all'impero d'Occidente, bensì su un obiettivo più limitato: *l'unificazione del Mediterraneo*. Infatti, il riassetto dell'intero Occidente avrebbe richiesto una concentrazione di truppe tale da lasciare pericolosamente sguarniti i confini orientali, su cui incombeva la minaccia persiana. Le spedizioni che vennero progettate, invece — contro i *Vandali*, gli *Ostrogoti* e i *Visigoti* — poterono essere condotte con un contingente più limitato e adeguatamente sostenuto dalla flotta bizantina.

### **La spedizione contro i Vandali**

Al momento dell'attacco bizantino, lo stato vandalico — che comprendeva l'Africa settentrionale, la Sardegna, la Corsica e le Baleari — non costituiva ormai più una grande potenza marittima come al tempo di Genserico. Tra i Germani e la popolazione locale i rapporti erano infatti assai tesi, sia per la persecuzione di cui era stata vittima a più riprese la Chiesa cattolica, sia per la rigida separazione tra i due gruppi etnici che la casta dominante vandala aveva imposto. Le continue incursioni dei nomadi del deserto africano (i *Berberi*) e la decadenza economica avevano contribuito in modo non secondario ad aggravare la situazione. Per tutta questa serie di ragioni quella condotta dal generale bizantino **Belisario** fu una vera e propria «guerra lampo», che si concluse nel volgere di pochi mesi (533-534).

### **La guerra Greco gotica**

Il rapido successo ottenuto contro i Vandali incoraggiò Giustiniano a intraprendere subito la riconquista dell'Italia. L'intervento, occasionato dalle lotte di successione apertesesi dopo la morte di Teodorico (526), iniziò nel 535. Un corpo di spedizione imperiale di circa 10.000 uomini, al comando del generale Belisario, giunse dall'Africa in Sicilia (assoggettandola rapidamente) e risalì

poi la penisola conquistando Napoli e Roma (536) e Ravenna (540).

I Goti, tuttavia, si riorganizzarono militarmente intorno ad un nuovo re, detto **Totila** («l'immortale»). Questi, abile condottiero, si propose di riconquistare l'Italia meridionale attuando un'efficace azione di guerriglia che per circa un decennio (541-551) disorientò e mise a dura prova i Greci. Totila aveva ben compreso che la sua vittoria dipendeva anche dall'aiuto che avrebbe potuto fornirgli la popolazione locale. Per questo, oltre ad evitare distruzioni e violenze inutili, varò audaci provvedimenti di politica sociale (alleggerimento del carico fiscale e delle prestazioni dei coloni; liberazione degli schiavi) che miravano a guadagnargli il consenso dei ceti più umili.

Solo nel 553 il nuovo generale bizantino, **Narsete**, dopo aver vinto un'importante battaglia nella quale morì combattendo anche Totila (552) riuscì a vincere la resistenza degli Ostrogoti.

L'Italia divenne ufficialmente una provincia dell'impero d'Oriente con la *Prammatica sanzione* (554), un decreto che riorganizzava il governo e l'amministrazione della penisola intorno ad un rappresentante dell'imperatore, *esarca*, che risiedeva a Ravenna. La sanzione aspirava anche a gettare le basi per il risanamento economico dell'Italia, uscita prostrata dalla guerra; ma il pesante fiscalismo del governo bizantino nei quindici anni successivi non fece che aggravare la crisi, accentuando il malessere sociale.

### **Contro i Visigoti**

L'ultima campagna bizantina d'Occidente in ordine di tempo fu quella che portò alla conquista della parte sud-occidentale della penisola iberica, e coincise con le fasi finali della guerra gotica (553-554).

Attacati dal mare, i Visigoti non furono in grado di difendere la costa mediterranea e dovettero ripiegare all'interno senza nemmeno poter abbozzare una controffensiva. Giustiniano coltivava certamente il desiderio di completare l'assoggettamento della Spagna e di raggiungere la costa atlantica, ma la minaccia persiana e le incursioni di Slavi e Bulgari nella regione balcanica non gli permisero di portare a termine l'impresa.

## **2. La crisi dell'impero e la lotta per la sopravvivenza**

### **Eraclio (610-641)**

Le conquiste di Giustiniano si rivelarono effimere: la maggior parte dei territori d'Occidente andarono

no rapidamente perduti e l'impero si trovò a frangere i contemporanei attacchi di Slavi ed Avari nei Balcani, dei Longobardi in Italia, dei Persiani in Asia Minore.

Le enormi spese sostenute per finanziare l'ambizioso programma giustiniano avevano per giunta aggravato la crisi economica e finanziaria, mentre le dispute religiose, le sollevazioni popolari e le spinte autonomistiche regionali rischiavano di consegnare l'impero al caos.

La dissoluzione dell'impero sembrava ormai inevitabile, quando una rivolta a Costantinopoli portò sul trono Eraclio. Dopo aver subito da parte del re persiano Cosroe II la conquista della Siria, della Palestina e dell'Egitto, l'imperatore di origine armena, mobilitando tutte le energie spirituali e tutte le risorse materiali di cui Bisanzio ancora disponeva, riuscì a rovesciare le sorti del conflitto (630), egli non poté però a mantenere il controllo sulle province orientali e africane che di lì a poco finirono preda dell'espansione islamica.

### **Le origini dello stato bizantino medievale**

Il bilancio dei trent'anni di regno di Eraclio non può limitarsi alla constatazione del fallimento dei suoi obiettivi militari. Infatti, restò di lui l'opera più importante, quella destinata a garantire la futura sopravvivenza di Bisanzio: la riforma dello stato. *Eraclio elaborò un progetto di militarizzazione dello stato che si concretizzò essenzialmente nell'istituzione dei «temi», ovvero circoscrizioni amministrative con a capo un generale (lo stratego) che deteneva i pieni poteri. Il termine «tema» proveniva dal linguaggio militare e designava, in origine, una parte dell'esercito, un corpo d'armata; in seguito, assunse il significato di «distretto amministrativo» nel quale erano stanziati contingenti di soldati-coloni — gli «stratioti» componenti l'unità militare, il *thema*, appunto — cui venivano assegnati dei lotti di terra in proprietà ereditaria, mediante i quali potevano mantenere se stessi e la propria famiglia. Come la proprietà, anche il servizio militare che ne costituiva la contropartita era ereditario: il figlio maggiore subentrava al padre non solo nella terra, ma anche nell'esercito. La riforma tematica, osserva Ostrogorsky, «costituì il fondamento per la formazione di un forte esercito locale e rese l'impero indipendente dal costoso arruolamento di soldati stranieri, sempre infidi e non sempre numericamente sufficienti» (il fatto che i soldati fossero in grado di autosostentarsi ebbe anche, com'è ovvio, benefici effetti sul bilancio dello stato); inoltre, favorendo il moltiplicarsi dei «fondi dei soldati», diede un decisivo impulso al rafforzamento della piccola proprietà contadina.*

I cambiamenti verificatisi nell'età di Eraclio riguardarono anche la cultura: presso le classi colte, *la romanità cedette sempre più il passo alla greccità*, com'è attestato dalla crescente affermazione, nella vita pubblica, della lingua greca, che proprio con Eraclio divenne lingua ufficiale dello stato. Eraclio, infatti, fu il primo a rinunciare ad insi-gnirsi di titoli imperiali come *imperator*, *augustus* o *caesar*, caratteristici della tradizione latina, per assumere più semplicemente quello greco di *basilus* fino a quel momento usato soltanto dal popolo.

In relazione alle vicende politico-militari ed alle trasformazioni strutturali di cui abbiamo parlato, *si può dunque concludere che il regno di Eraclio segna l'inizio del medioevo bizantino*. Tra la Bisanzio della tarda antichità e quella del medioevo restava, però, un importante elemento di continuità: la vita cittadina. In Asia Minore, le città continuavano ad essere centri commerciali ed industriali, consentendo all'economia monetaria di conservarsi ancora predominante nell'impero.

---

<sup>1</sup> Sunto da Gentile, Ronga, Salassa, *Panorama di storia antica e medioevale*, vol. 2. pp. 59-61, 63-67, 114-116.